

FULVIA

COMMEMORAZIONE

DI

FELICITA MORANDI

DETTA

ALL'ORFANOTROFIO FEMMINILE DI MILANO

il 28 gennaio 1906

(Pubblicata a beneficio del fondo pel Ricovero delle Orfane di Madre)

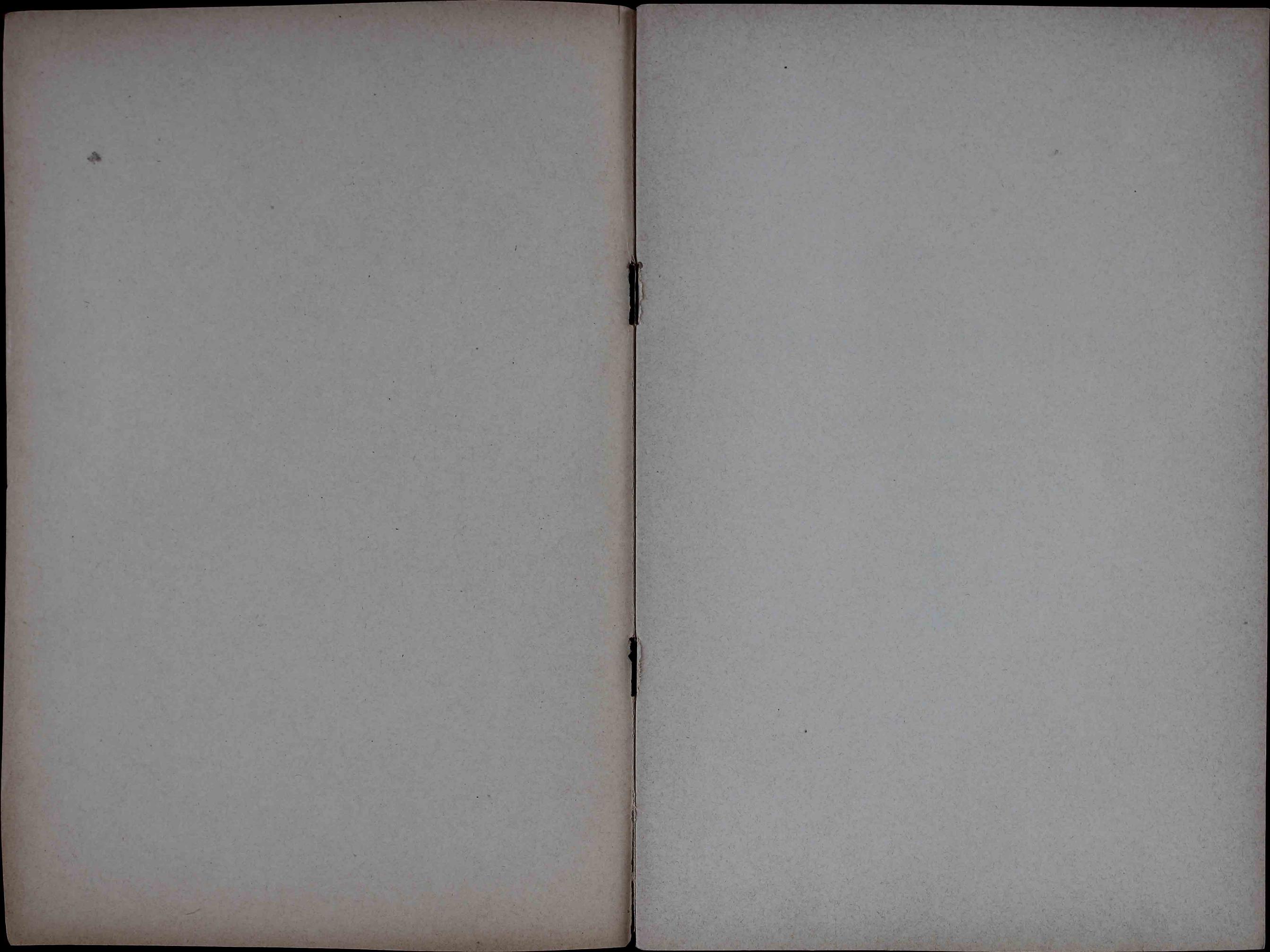


MILANO

CASA EDITRICE L. F. COGLIATI

Corso Porta Romana, N. 17

1906



FULVIA

COMMEMORAZIONE

DI

FELICITA MORANDI

DETTA

ALL'ORFANOTROFIO FEMMINILE DI MILANO

il 28 gennaio 1906

(Pubblicata a beneficio del fondo pel Ricovero delle Orfane di Madre)



MILANO
CASA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso Porta Romana, N. 17

1906

PROPRIETÀ LETTERARIA



L giorno 13 di questo gennaio, nell'umile *carrozza di tutti* (per dirla alla De Amicis) che portava me e il mio dolore verso i nuovi quartieri di Milano, salì una piccola squadra di maestre e di alunne, rappresentanti al certo di qualche pubblica o privata scuola.

— “ Andate ai funebri di Felicita Morandi? ” chiesi alla fanciulla dall'aria sveglia che mi sedeva a lato, nel gajo sciame delle compagne.

— “ Andiamo a un funerale „ — mi rispose franca — “ ma non so di chi. „

— “ E ora che ti dissi il nome, La conosci? ”

— “ No: non la conosco „ — fu la candida risposta.

Confesso che, alle lacrime d'intimo cordoglio che già mi velavano gli occhi, altre se n'aggiunsero...., di tristezza e di sdegno!

Ma il caso, isolato, non giustificava il rammarico.

Quella fanciulla era forse colpevole soltanto di essere molto..., troppo giovane e quand'anche io volessi, — figliuole dell'Orfanotrofio, — prevenire in voi una tal *colpa*, non ne sarebbe il caso, perchè la più piccola, la più distratta, l'ultima venuta, saprà chi fosse Felicita Morandi.

Avevo torto, perchè lungo le vie percorse dal tram, dinanzi la modesta casa ove la salma venerata aspettava da noi l'ultimo omaggio, era uno spesseggiare di vessilli, stendardi, carrozze, — un composto e serrato sfilare di collegi, opere pie, rappresentanze, un accorrere di popolo e di persone eminenti, senza differenze di grado, di fortuna, di colore: il tributo di tutto un quartiere, di tutta una città, dell'amicizia, del rispetto, della venerazione.

Quando l'interminabile corteo, svoltando dietro la bella chiesa bramantesca delle Grazie, passò rasente il vostro Orfanotrofio, sentii che dalle vecchie mura, il palpito del passato, la poesia delle memorie e della gratitudine si levavano in voci di plauso, in mormorio di benedizioni...

E allorchè, più tardi, la sentinella della caserma di S. Vittore, porse a quella bara il saluto della vita alla morte che passa, mi parve che dietro l'arma del soldato del Suo paese, — di quell'Italia ch'Ella amò, onorandola, s'inclinassero,

reverenti, le invisibili bandiere della virtù, del dovere, della femminilità onesta e operosa!

*
* *

Attraversavo, al par di voi, quel periodo della prima adolescenza sul quale brilla il sole fecondo delle generose risoluzioni.

Solo più tardi la vita insegna che non sempre si raggiungono le vette, solo più tardi sorge la nebbia dalle bassure, a intorbidare il fulgido orizzonte.

Ma allora, bellezza, vero, bontà, suscitavano in me — come sarà di voi — il fremito d'entusiasmo che rende forti e migliori.

Erano le pagine dei libri scelti da mia madre che alimentavano il foco, sulle quali cadevano, dolci, le prime lagrime.

— “ Voglio diventare una Felicita Morandi! „ pensavo e dicevo con la puerile immodestia che ha scusa nell'età, ed ecco perchè il Suo nome, sia vestito d'agile festività nel *Teatro Educativo*, sia araldo d'ogni buon consiglio nei romanzi, nelle novelle, sia evocatore di smaglianti visioni nei libri di versi e di viaggi, mi fu mèta e sprone, è stato il vigile compagno del mio intelletto che si destava, il creatore di quel fiore dell'anima che sboccia una sola volta.

Perdonate adunque se la mia osservazione sarà sovra tutto soggettiva; se troppo spesso la nobile figura verrà ritratta dall'obbiettivo del ricordo personale...; ma è il mio dolcissimo vanto, che all'ammirazione dell'adolescenza siansi aggiunti i diritti, i privilegi dell'amicizia: ch' Ella m'abbia molto e maternamente amata.

*
* *

I quattro fascicoli di quei *Ricordi* manoscritti che la Sua bontà affettuosa mi affidò un giorno, costituiranno la più sincera, precisa ed eloquente delle sue biografie.

Nata nel 1827 a Varese da egregia e agiata famiglia, vivacissima per indole e per fisico, mal sopportava in collegio e in casa il freno dello studio e di quella disciplina familiare che i tempi rendevano rigida.

Ma la bimba insubordinata che dovea (giusta l'espressione di una vecchia e timorata parente) avere in corpo qualche *maligno folletto*, era sempre la prima ad accusarsi dei molteplici misfatti, allorchè si faceva assegnamento sulla sua lealtà e sul suo cuore.

Costretta più tardi, — come era costume in molte famiglie di quei tempi, — all'esercizio di do-

veri materiali che riducono la donna alle funzioni di una buona macchina (funzioni che, forse non a torto, molti uomini dell'oggi, spaventati dall'invasione femminista, vorrebbero, in parte, ristabilite), Ella sentiva fremere nel suo essere quell'onda di poesia che nè i fornelli di cucina, nè la tavola dei banchi, nè la lista del bucato, riuscivano a immischiare, e intorbidare.

Il *Crepuscolo*, il glorioso periodico che tanta parte ebbe nella storia dell'indipendenza italiana, infiammava con gli scritti di Tenca, Correnti e Cattaneo, l'anima già accesa della Morandi giovanetta, e maturò, sviluppandoli, i germi di un ingegno, che i poeti Fusinato e Nievo intuirono fresco e gentile.

Lessero i versi, si compiacquero di udirglieli recitare con accento commosso, le proposero un editore, incoraggiandola senz'altro ad affrontare quella pubblicità che alla fanciulla pareva temerità e colpa.

— “ Allora, nel mio paese, donna letterata “ era sinonimo di testa esaltata! „ Ella scrive ingenuamente.

Ma nulla trattiene il corso del destino allorchè l'impulso è spontaneo.

I nobili versi, caldi di amor patrio e familiare, uscirono sotto il pseudonimo di *Una lom-*

barda, e quella prima lucente « doppia » di Genova che l'editore Ubicini ebbe onestamente a largirle quale compenso, Ella serbò con gelosa gioja finchè non l'offerse, coll'altre economie del modesto borsellino, a quella patria che, nelle lacrime e nel sangue, andava formandosi.

Le vicende del nostro Risorgimento, le alternative di speranza e timore, lo spettacolo barbaro e grande della guerra, trasformano la timida giovanetta in una creatura di forza e di ardimento.

Ella canta audacemente, in un grido di tutto il suo essere esultante:

Italiana! Alfin comprendo
Questo nome un dì sì strano.
Ho una patria! Alfine apprendo
Ciò che a lei deve il mio cor!

Ma l'innata gentilezza femminile risorge, fragrante di grazia e di pietà:

Noi fanciulle non siam nate
A trafiggere nemici.
Dita lievi ci fur date
Le ferite a medicar.
Siam sorelle agli infelici.
Nostro vanto è perdonar.

Ed eccola, negli ospedali rigurgitanti di morrenti, passare leggera e benefica come uno spirito

eletto, soffermandosi al letto di amici e nemici..., anche dinanzi a quel terribile ufficiale austriaco dagli « enormi baffi » che la chiamava con un riso sardonico: *Matama Caribaltina!*

*
* *

Ma altre lotte più intime l'aspettano, quasi a controbilanciare nel suo animo la patriottica esultanza della liberazione.

La morte del padre amatissimo, sopravvenuta dopo una cecità dolorosa, sgraziate vicende familiari la costringono a lasciare la casa e mettere a profitto quella cultura ch'essa aveva rassodato in segreto con lo studio assiduo e pertinace.

Dapprima istitutrice a Parma, presso una famiglia di conoscenti che poco sapeva apprezzarne le qualità singolari; chiamata indi a dirigere nella stessa città la nuova Scuola Tecnica femminile, Ella rivela quasi anche a sè stessa le mirabili attitudini che ne faranno di poi una insuperata maestra e conduttrice di anime.

A grado a grado Ella sale la scala di elevazione e ogni passo segna un'impronta nel bene, un intimo e pubblico trionfo. — Piacenza la sollecita a dirigere quell'importante Civico Collegio; Milano gliela contende, lotta per vincere e final-

mente ottiene di averla qui, a capo dell'*Orfanotrofo della Stella* che caduto in tristi condizioni morali e finanziarie invocava urgenti, radicali riforme.

Furono quindici anni di luminoso regno e ben lo sapete voi, insegnanti rimaste sulla breccia, voi antiche allieve, che fedelmente strette in manipolo intorno ad Essa, l'aiutaste nella coraggiosa, infaticabile opera risanatrice.

Qui Ella esercitò la sua maternità ideale, guidando le coscienze al bene, gli spiriti al raziocinio, raddrizzando, correggendo, sopra tutto amando.

Qui scelse le predilette compagne del suo cammino: quell'*Erminia Prugg* che doveva affettuosamente dividere, per quarant'anni, la sua vita quotidiana: quella *Rosa Grassi*, chiamata a dirigere la « Pensione Benefica per Giovani Lavoratrici » e, — dell'onore, — degnissima.

La *Pensione Benefica!*

Lasciate che ve ne parli.

La prima Istituzione di tal genere, sorta in Italia: divinata, per così dire, dalla mente acuta e provvida della Morandi: la casa di asilo per le giovani che attraversano l'ora più difficile dell'esistenza; che hanno varcato gli anni della scuola, dell'istituto; che prive, o peggio che prive, di famiglia, anelano a sostituirla. Il ricovero materiale

per le membra stanche dal lavoro giornaliero: il rifugio dello spirito, quel sacrario inviolabile ove l'anima femminile riposa sotto l'ala di un beneficio che è, a un tempo, dolcezza di conforto e forza di protezione.

Ciò è la *Pensione Benefica*. Altri l'hanno imitata nell'essenza e negli effetti: le vie del bene sono molteplici, e io applaudo a tutte, ma lasciate che, interprete di tante giovinezze neglette, abbandonate, raminghe, che in quella Casa trovarono la luce e il tepore del focolare, io renda onore a Lei che l'ha ideata!

Nè qui si arresta l'opera feconda. Vennero ad Essa tutti i bisognosi del pane e dello spirito: vennero ad Essa le anime dolenti e derelitte che si dibattevano nelle difficoltà, nelle miserie, fors'anco nelle colpe della vita: e tutte Ella soccorse, confortò, ammonì: a tutte aperse le braccia della misericordia di Cristo.

Fu allora che il Governo del Paese l'assunse a un'opera sì delicata e ardua che nessuna donna d'Italia avrebbe saputo compiere, nè tampoco accettare.

Fu allora che si dischiusero a Lei, ancora candida di una perenne giovinezza, le fortunate vicende dell'epoca più gloriosa e più aspra della sua esistenza.

Chiamata, dopo il '70, dal Municipio di Roma, a riordinare il grande Orfanotrofio di Termini, Ella chiese ed ottenne un congedo e affrontò serena, quasi ignara, una posizione che allo stesso Sindaco di Roma — Pianciani — a Cesare Correnti e ad altri egregi, appariva quasi senza uscita.

Ma in quella gracile, eretta forma femminile, dal mite sguardo, dal tratto compostamente dolce, ardeva la vocazione dell'apostolato.

Ella sfidò impavida le minacce, l'impopolarità, il disprezzo, le difficoltà d'ogni genere che incontrano le riforme da sanarsi col ferro e col fuoco.

Costretta a chiedere la protezione dell'esercito italiano per espellere dall'Ospizio gli elementi che inquinavano, in mezzo al disordine, alla confusione, alla soppressione di ogni servizio, Ella, la prima sera, stanca, digiuna, scoraggiata, divide nell'anticamera della Pia Casa il pasto frugale dei cinque bersaglieri, chiamati a difenderla, che le confessano di essere... del pari affamati.

— “ La Morandi „ — Ella esclama nei suoi *Ricordi*, con fine umorismo: “ la Morandi, divenuta “ in questi giorni, per le chiacchiere dei giornali, “ un personaggio importante, la Morandi, seduta a “ crocchio con cinque soldati, che mangia al lume “ di un lanternino, l'insalata brusca e il pane raffer- “ mo! Ma era certo, per me, il tempo dei miracoli! „

Condotta trionfalmente a bene la riforma di quell'Ospizio non solo, ma dell'altro di S. Michele, ch'Ella in breve seppe richiamare a nuova e sana vita; sostenute con animo impavido le critiche di ogni partito, che ben presto si mutarono in sentimenti di ammirazione, insignita di medaglie, — fra le quali una d'oro, apposta coniata dal Municipio di Roma, un'altra assegnatale per la fondazione e la presidenza del Collegio d'Assisi, da Ruggero Bonghi, che era allora Ministro della Pubblica Istruzione e non facile a magnificare i meriti altrui, — Ella fa ritorno al suo prediletto Orfanotrofio di Milano, ma per poco, chè attratta forse per la prima volta da un ingannevole miraggio, accetta la carica d'Ispettrice Governativa degli Educatori femminili dell'Alta Italia, carica ch'Ella coperse con onore, festeggiata e acclamata da quanti v'erano nobili intelletti nel nostro Paese, ma che non concesse al suo cuore, avido sempre d'intime soddisfazioni, la serenità e il premio che le spettavano per diritto.

Rammentando quegli anni nei quali fu costretta a vagabondare per ventuna provincie e a visitare quattrocentosessanta fra convitti e scuole, compresi monastici e claustrali, che non credendosi soggetti alle indagini del Governo, opponevano alle visite ufficiali tutte le tergiversazioni e i sotterfugi della

diffidenza, — l'aneddoto fioriva dalla sua dolce e castigata vena d'umorismo: fioriva scintillante, inedito, divertente, per chi ascoltava, lasciando quasi sempre nell'ombra, con la vera modestia dei forti, la parte esercitata da colei che si era forzati ad accogliere, quale rappresentante dell'autorità, ma che si considerava come uno spauracchio, e che a poco, a poco, con la sola malìa della sagace bontà, non si accontentava di vincere, ma riusciva a stravincere.

Una delle più difficili imprese della Sua azione militante si svolse nel Collegio Municipale di S. Elpidio a Mare, nella Provincia di Ascoli Piceno: Ella vi fu inviata dal Ministero nel 1880, a sedarvi gravi disordini.

Era la solita triste e vecchia storia di soprusi, menzogne, e velate prepotenze: la Direttrice vittima delle antipatie e degli intrighi del personale dipendente: il Consiglio, la Giunta, complici dell'ingiustizia, le alunne tanto... *anarchiche* da accendere nel cortile, sotto gli occhi delle maestre impotenti ad ottenere rispetto, dei falò di gioja alimentati dai libri di testo e dai quaderni dei compiti.

La solita storia; ma la Morandi impugnava nelle belle, delicate mani di dama, quelle armi contro le quali si spunta ogni bassezza. Le sue energiche relazioni al Ministero, sanarono anche qui la piaga purulenta.

— “ Quanta gente ho conosciuto! Quanti amici ebbi! Quante *celebrità!* „ Ella esclamava talvolta con inimitabile accento di malinconia rassegnata, ricordando lo Stoppani, il Tenca, il Tommaseo, Jacopo Sanvitale, Giannina Milli, Erminia Fuà Fusinato, la Maffei, la contessa Belgiojoso, altri, altri. — “ Ma ora sono tutti morti: è intorno a me il deserto. „

Finalmente stanca, se non esausta, accettò il riposo col titolo di Ispettrice Onoraria, affrontando nella sua ignara rettitudine quelle ultime amarezze che ebbero un'eco dolorosa e recente nel Parlamento e nella stampa.

— “ Oh, Fulvia mia „ — ella mi scriveva or sono poche settimane, traducendo il nitido pensiero con nitore di forma e di calligrafia:

— “ Oh, Fulvia mia, quanto chiasso intorno “ a me! Io ne arrossisco e ne piango. Vedrai che “ mi renderanno giustizia il giorno dei miei funerali. E allora, da regione più alta, io perdonerò “ a chi mi fu cagione di dolori e di delusioni, e “ darò più efficace benedizione a te che confortasti la mia solinga vecchiaja! „

*
* *

Attraverso l'opera quotidiana di fatica e di merito, Felicita Morandi condusse di pari passo il

lavorio alato del cervello e dell'anima, al quale attinsero con diletto e profitto ben tre generazioni.

Innumeri sono i concorsi vinti dalle sue produzioni pedagogiche e letterarie; ma più del plauso ufficiale, Ella deve aver avuto cara la commossa gratitudine di tutti coloro ai quali ella diede con le sue pagine la chiara visione del bene.

L'opera educativa della Morandi le assegna, nella nostra letteratura, un posto forse unico e che ha solo riscontro in quello di poche — per non dire pochissime — scrittrici straniere.

Lo scolaro più indifferente, la fanciulla più futile, l'uomo più scettico ritroveranno in un angolo riposto del cuore il raccontino, il proverbio, la novella, il verso, che sempre racchiudono una lezione di morale, un esempio da imitarsi.

Inopportuno ed ingiusto sarebbe il negare ai nostri tempi le facoltà di sapere e di energia che ci fanno assistere a conquiste e ardimenti degni di entrare nel campo del prodigioso; ma sia lecito deplorare che le febbri della vita esteriore, l'avidità degli appetiti, l'arido sfoggio di forze cerebrali, sieno quasi riusciti a farci perdere di vista l'educazione del sentimento.

Non per nulla lo scrittore più commovente d'Italia viene chiamato " il rugiadoso „. Non per nulla furono bandite dalla famiglia e dalla scuola,

quali debolezze e superfluità da evitarsi, le manifestazioni di rispetto e di affetto verso i maggiori. È bensì vero che a dieci anni, io mi ribellai alla vecchia istitutrice che mi dettava una letterina di Natale con questo esordio: « Miei beneamati genitori, è in nome del celeste Infante, ecc., ecc... » Ma capii di poi come, in tanta goffaggine di forma, fossero racchiusi pensieri di gentilezza: ed altre letterine consimili scrissi, e mi compiaccio di avere scritto.

I sintomi del nuovo indirizzo morale avranno forse qualche buona ragione di esistere, ma dubito che tali ragioni possano valere le antiche.

La Morandi, quasi presaga del pericolo futuro, ha condensato nei suoi libri tanta forza di consiglio, tanta ipnotica intenzione di bontà, da agire su tutte le coscienze, da illuminare tutte le vie.

L'*Età felice*, le *Prime letture*, alle quali Ella collaborò con lo Stoppani, il Tarra, il Sailer e tanti altri simpatici illustri, rappresentano tuttora le pietre miliari di quella letteratura infantile che in Inghilterra ed in Francia trovò lo sviluppo degno dello scopo al quale mirava, ma che da noi imperfettamente e faticosamente si esplica in pochi tentativi, o nel moderno giornalino a vignetta umoristica.

I volumi degli *Studi ameni*, delle *Letture educative*, i *Proverbi della Zia Felicita*, *Il Giornale d'Adele*, *La passeggiata mitologica*, sono opere assai

gradite ai fanciulli e utili agli insegnanti ai quali offrono argomento di pratiche lezioni. Nè mancano i romanzi, fra cui l'*Epistolario*, che resterà sempre nella memoria di chi lo lesse, i *Viaggi* divertenti ed istruttivi, e sopra tutto la gentile corona fiorita di commedie, farse, drammini, di quel *Teatro educativo*, il solo del genere che vanti l'Italia, del quale ognuno di noi vede sfilare le innumeri figurine or nobili, or lepide, sempre disegnate con mano sicura, attraverso la spigliata grazia del dialogo e le felici trovate di quegli intrecci ove la morale più pura traluce senza pedanteria dalla risata stessa: quel Teatro educativo che continuerà a formare la delizia degli attori adolescenti, perchè le arguzie eleganti del De-Sanctis, del Castelnuovo e di Montecorboli possono bensì occupare piacevolmente gli ozî dei villeggianti, ma non venire adottate nei collegi, nè in tutte le famiglie.

La semplicità e la chiarezza: ecco le caratteristiche più spiccate del suo stile, nei versi specialmente.

Ormai, pur troppo, lo scriver chiaro e semplice è, per molti, sinonimo di scriver male. È necessario che lo spirito morbosamente esigente si dibatta fra le involute visioni della fantasia, e le più involute forme di esprimerle, perchè il senso del bello si risvegli in palpiti di entusiasmo.

Fra gli esotici poeti decadenti, uno dei più sinceri — il Mallarmé, se non erro — ebbe a confessare che i suoi sonetti trionfali, meglio e più acclamati, egli li aveva composti in un momento di maligno umorismo, compiacendosi ad amalgamare immagini strampalate, e suoni di parole senza senso. Gli squisiti facitori di rime, i cesellatori del verso, coloro che antepongono spesso all'idea le lambiccate preziosità stilistiche, non avranno cara la limpidezza cristallina di quest'onda di poesia che corre via spedita e umilmente armoniosa fra le erbe del campo fiorito.

Ma, non mi dite che questa è roba *vecchia!* Non sorridete della veste forse un po' stinta ed antiquata; sentite i battiti del grande cuore che vi pulsa.

Finchè le porte dell'anima nostra cederanno all'impero dei più nobili sentimenti umani, finchè le ali del pensiero varranno a trarci in alto, Felicità Morandi non sarà vecchia mai. Prima e meglio di me lo disse Eugenio Torelli-Viollier, del quale trovo nell'*Albo* della venerata Amica questi delicati versi che prendono le mosse da un quadro di Coypel:

Un dipinto ricordo assai pregiato,
Opra gentil di stranier pennello.
E' una vispa fanciulla ch'ha involato
Della nonna le vesti e il bastoncello
E, nella cuffia maestosa, asconde
L'ampio volume delle trecce bionde.

Ma invan di contraffare ella s'ostina
Le senili sembianze e il portamento,
Invan socchiude gli occhi e il dorso china
E corruga la fronte e sporge il mento.
Chè fra le rose del leggiadro viso,
Di giovinezza si rivela il riso.

Ed anche voi, Signora, vi cingeste
D'anticipata gravità matura,
Ma della nonna non è che la veste.
Giovane è il volto ed è la chioma oscura
E l'ispirata vostra musa dice
Ch'è giovane anche il cor della scrittrice.

E quanta giovanile foga serbasse, lo sappiamo noi, che pur trovandola fisicamente affranta di una misteriosa debolezza, la vedevamo tuttora commuoversi e scattare dinanzi ai prodigi della carità, del progresso.

Io so ch'Ella si proponeva di appoggiare la generosa proposta di Linda Malnati, la quale, membro del Consiglio dell'Orfanotrofo, poté constatare l'opportunità di aprire le porte della *Stella* anche alle bimbe povere prive di quel sommo bene che è una madre.

Io so ch'Ella aveva sempre pronti la benedizione, l'obolo, il consiglio, per le Istituzioni benefiche il cui nascere è, nella nostra città, sinonimo di prosperare. Io so che ai giovani diceva " avanti „ — ai vinti " coraggio „ — ai tristi " perdono „ e

che la dolce Sua voce si è spenta nel mite inno della rassegnazione in Dio.

Ancora una pagina: l'ultima.

Il Manzoni ebbe giustamente a dire che di amore ve n'ha già troppo nella vita perchè occorra metterne sempre nella letteratura....

Ma io non faccio qui della *letteratura*, e la vita umana che impresi a narrarvi non sarebbe completa, nè vera, se vi mancasse la tenue fiamma di un delicatissimo idillio.

Or non è molto la letteratura tedesca si commosse alla comparsa delle suggestive pagine di un libro intitolato " *Lettere che non gli pervennero* „: (Inutile dire che l'autrice sia una donna, perchè le donne usano scriverne molte, troppe; e gli uomini — se ne scrivono, — le distruggono o le dimenticano!) le lettere sono dirette ad un lontano, combattente in Cina, e non *mai*, non mai gli giunsero, forse perchè si smarrirono nel lungo cammino, forse perchè il *destinatario* aveva intrapreso un altro cammino, dal quale non si fa ritorno.

Le sette lettere, invece, che la mia mano reverente sfogliò con trepido interesse, pervennero a Colei cui erano destinate, ma non rivelarono il segreto di chi le scrisse.

Sette lettere ove arde l'incenso di un'adorazione timida, rispettosa, elevata e purissima: sette

lettere, scritte da *aprile* a *giugno*, chiuse nella bustina antica da quelle ostie colorate che potrebbero ormai figurare in un museo archeologico —: sette lettere sulle quali l'inchiostro, ingiallendo, ha preso il colore smarrito del sangue vecchio...., e di sangue per davvero erano scritte; sangue vivo del cuore, sangue vivo delle vene, perchè la morte dev'essere venuta a troncare l'idillio solitario, appena abbozzato; — perchè dalla collana rotta, i chicchi, i preziosi chicchi di quelle gemme di amore sì nobilmente offerte, si sparpagliarono inutili.

Una lettera giunta dopo il '60, da un compagno d'armi, rivela che l'ignoto autore della misteriosa corrispondenza è morto, dopo la guerra, nell'Ospedale di Gaeta, col nome di Felicita sulle labbra, con la sua immagine nel cuore — come un romantico, o meglio, come un eroe: — ma ella non seppe mai di più: non volle *mai* sapere.

Forse pagò il dolce debito in ferventi preghiere: forse dinanzi al rigido dovere dell'apostolo, impose silenzio alle legittime aspirazioni della donna.

A che serve indagare?

Dagli ingialliti foglietti, più ancora che la tragicità delle voci di oltre tomba, esala un soffio di poesia, simile al profumo di violetta, a un tempo penetrante e mite.

.....

I *Ricordi* di Felicita Morandi finiscono, spezzando l'ultima corda della lira:

— “ Morrò ripetendo la mia solita preghiera:

“ E' sogno della vita il corso intero:

“ Deh, fa, Signor, che se a destarmi arrivo

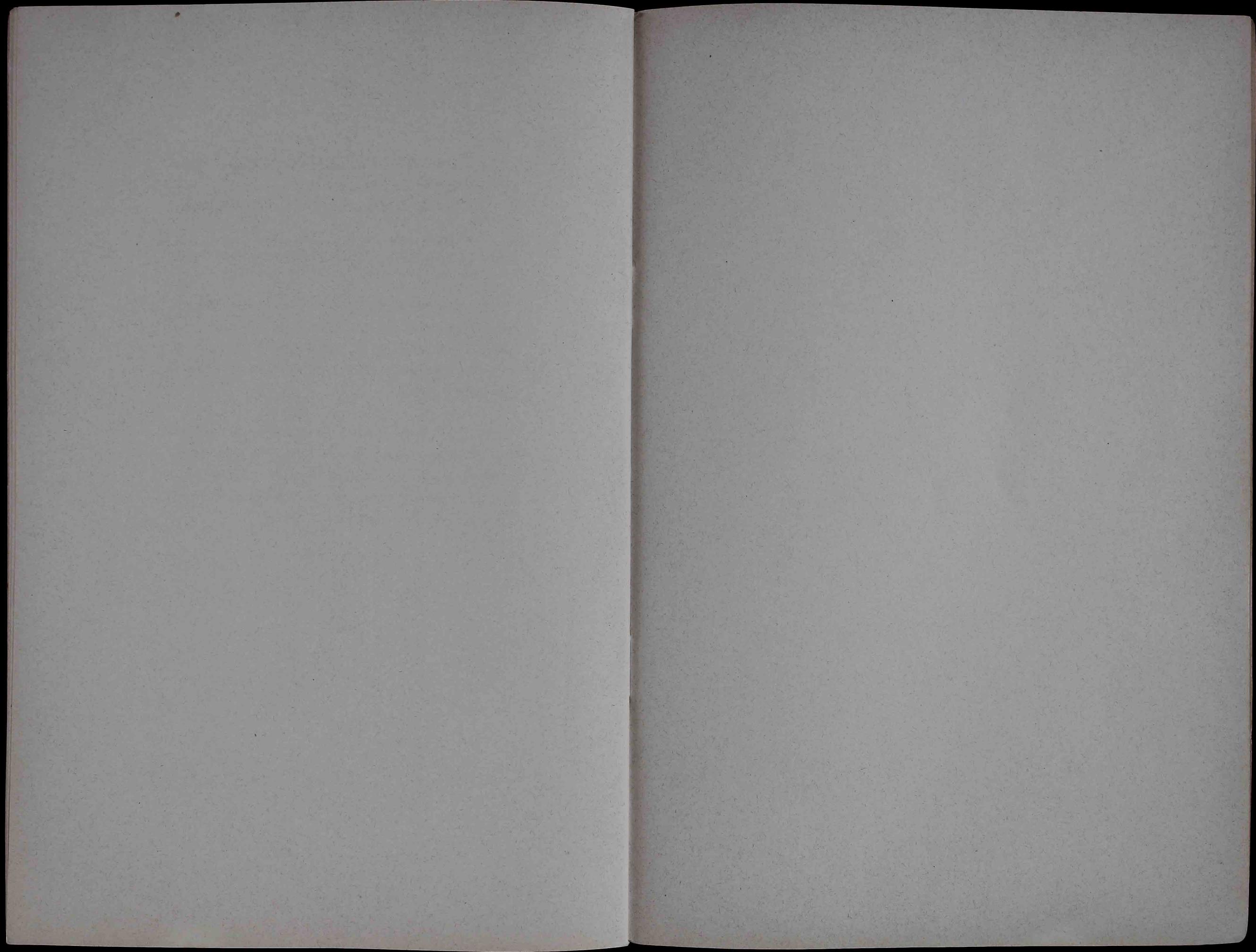
“ Io trovi alfin riposo in sen del Vero „

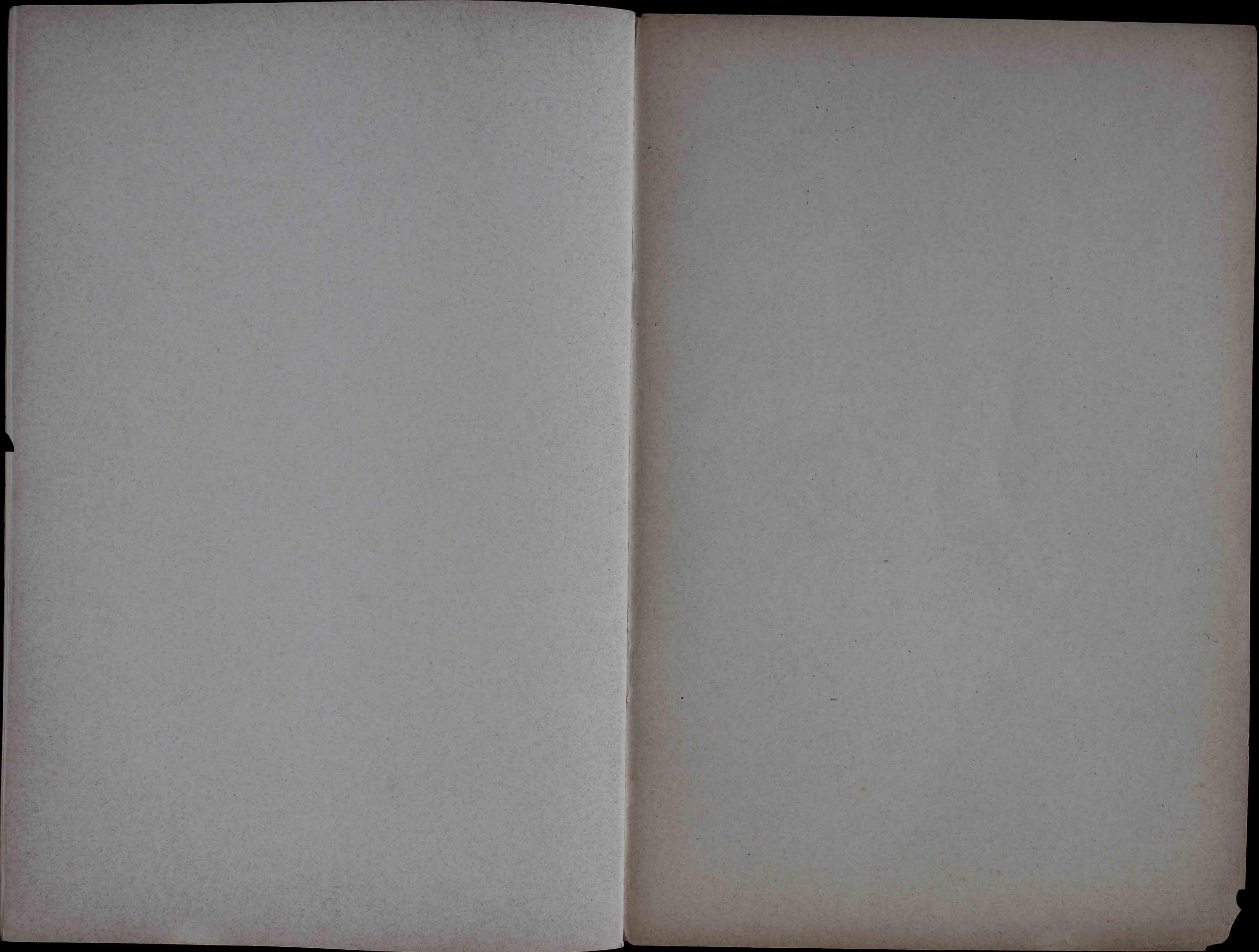
Lo slancio sovrumano che, nell'ora estrema, galvanizzando il povero corpo già sfasciato, La spinse verso il Pane di risurrezione e di vita, dà a noi la suprema speranza che il Vero Le abbia già tenuto parola!

Fanciulle alle quali Ella ha servito di modello e di esempio: anime che ad Essa attingeste copia di bene: legione, sì, legione di spiriti lontani e vicini, scomparsi e presenti, che L'amaste nell'opra e nei benefici, inchinatevi a Lei che;

nella morte vivrà.

FULVIA.





~~~~~  
Prezzo L. **2**  
~~~~~